

GENOVA UNA “PORTA” DEL MEDITERRANEO

a cura di LUCIANO GALLINARI

E S T R A T T O



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Istituto di Storia dell'Europa mediterranea
CAGLIARI-GENOVA-TORINO

FONTI MATERIALI PER LA STORIA
DELLE RELAZIONI COMMERCIALI TRA GENOVA E LA SARDEGNA
IN ETÀ MEDIEVALE¹

LAURA BICCONE

Gli oggetti non deperibili, dei quali si può stabilire il luogo di provenienza, sono realizzati quasi esclusivamente in ceramica, per cui l'analisi dei rapporti commerciali che si presenta in questa sede verterà essenzialmente sulle tipologie di ceramiche liguri circolanti in Sardegna. Di conseguenza anche i limiti cronologici sono influenzati dalla datazione delle ceramiche che arrivano nell'isola non prima del XIII secolo e proseguono fino ad età moderna. Le fonti scritte sin qui edite consentono invece di verificare che già nel XII secolo i mercanti liguri, genovesi, savonesi o di altri centri costieri, avevano interessi economici in Sardegna².

Il quadro che si cercherà di delineare in queste pagine si propone di contribuire, da una parte, ad una caratterizzazione dei prodotti liguri importati nell'isola, e dall'altra di dare spunto ad una serie di riflessioni che tenga conto di dati forniti dai contesti archeologici nel loro complesso, per evidenziare eventuali variazioni nei flussi commerciali tra le due regioni. Prima di passare ad una descrizione delle tipologie di merci che l'archeologia permette di riconoscere come liguri non sarà superflua una piccola nota metodologica. Ricostruire

¹ Desidero ringraziare quanti hanno contribuito con suggerimenti e preziosi consigli alla stesura finale del testo: Franco G. R. Campus, Enrico Basso, Marco Milanese, Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu.

² L. BALLETTTO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi geografico-storici, (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari, 1981, pp. 211-260 con bibliografia precedente. Una sintesi antologica delle principali fonti sul commercio tra Liguria e Sardegna si trova anche in L. GALOPPINI, *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi. Antologia di fonti scritte*, Pisa, 1993, pp. 128-133.

le relazioni commerciali attraverso le fonti materiali, come già enunciato, significa fundamentalmente fare riferimento alle produzioni ceramiche poiché di esse si può stabilire quasi sempre il luogo di fabbricazione e poiché hanno una straordinaria capacità di conservazione essendo praticamente indistruttibili. Tra i contesti archeologici un osservatorio privilegiato per l'analisi delle relazioni commerciali è rappresentato dai relitti di imbarcazioni che consentono di fotografare le associazioni dei prodotti commerciati e, nei casi più fortunati, di verificare il rapporto quantitativo tra le merci. Per il periodo medievale non abbiamo documentazione relativa a relitti liguri, ma un esempio significativo, di età postmedievale, è quello relativo al ritrovamento di una grossa imbarcazione nelle acque di Trinità d'Agultu (SS) il cui carico era in parte costituito da lastre di ardesia³. Nelle fonti scritte medievali non si fa riferimento al commercio dell'ardesia, utile materiale da costruzione, ed effettivamente i dati materiali finora in nostro possesso sull'edilizia rurale escluderebbero l'utilizzo di materiali importati nelle case contadine o nei palazzi residenziali⁴. Un altro relitto postmedievale ligure, un leudo, datato tra XV e XVI secolo è stato scavato nei pressi di Varazze (SV). Non siamo in grado di conoscere la destinazione del leudo ma è comunque un documento di straordinaria importanza perché la maggior parte del carico era costituita da oggetti in ceramica⁵.

Attraverso la lettura delle fonti scritte, in prevalenza registri notarili, siamo invece in grado di avere un quadro più completo delle merci liguri importate e delle merci sarde che venivano esportate negli altri centri del Mediterraneo. I prodotti tessili sono le merci più frequenti dalla Liguria verso la Sardegna, e viaggiavano per mezzo dei mercanti genovesi, ma anche per mezzo di pisani e

³ E. RICCARDI-G. LUNARDÒN, *Il relitto moderno dell'isola rossa di Trinità d'Agultu-Sassari*, in Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 16-18 maggio 1997), Firenze, 1997, pp. 97-103.

⁴ Le ricerche sia stratigrafiche che di superficie finora condotte sembrerebbero escludere questa eventualità anche per edifici privilegiati come il "palazzo" di Geridu e quello recentemente indagato ad Ardara.

⁵ G.P. MARTINO-C. BRACCO, *Il leudo del mercante*, «Archeologia Postmedievale», 3, 1999, pp. 207-236.

sardi⁶. I prodotti in uscita dall'isola sono invece materie prime e prodotti alimentari quali grano, sale, lana, formaggi⁷. Nei contesti archeologici, come noto, difficilmente si conservano porzioni di tessuto e quando anche si creassero microclimi particolari che possono consentire la conservazione di questi reperti sarebbe comunque difficile stabilire la loro provenienza.

Le relazioni commerciali tra Genova e/o altri centri costieri della Liguria e la Sardegna sono attestate nelle fonti d'archivio già a partire dall'ultimo quarto del XII secolo, e non sembrano mostrare vere e proprie soluzioni di continuità⁸. La citazione di vasellame in ceramica è attestata a partire dagli anni '30 del Duecento e spesso sono gli stessi tornitori che affidavano parte del loro prodotto ad intermediari affinché la vendessero nell'isola⁹.

Dopo una breve descrizione delle caratteristiche che consentono di distinguere le singole produzioni ceramiche e la loro diffusione nei contesti archeologici isolani, una parte del testo sarà dedicata alla presentazione dei materiali recentemente rinvenuti nello scavo del palazzo giudiciale di Ardara. Il caso di Ardara vuole rappresentare un campione esemplificativo delle ceramiche liguri

⁶ A. C. DELIPERI, *Notizie storiche sul movimento commerciale della Sardegna nella seconda metà del XIII secolo*, «Archivio Storico Sardo», XX/3-4, 1936, pp. 54-55.

⁷ Un'analisi accurata delle relazioni commerciali tra Liguria-Sardegna e Corsica-Sardegna per il Duecento si trova in A. SODDU, «Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie»: *traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel secolo XIII*, in *Sardegna, Corsica, Alto Tirreno e Arco Ligure. Rapporti storico-linguistici tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno, (Nulvi-Perfugas (SS), 29-30 aprile 2004), a cura di A. Castellaccio e M. Maxia, c.s.

⁸ L. BALLETO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)* cit., pp. 211-260; A. C. DELIPERI, *Notizie storiche sul movimento commerciale della Sardegna nella seconda metà del XIII secolo* cit., pp. 53-83.

⁹ L. BALLETO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)* cit., p. 218: viene citato un rogito notarile del 1239 nel quale il tornitore Giovanni di Monleone consegna una partita di forme aperte e giare da commerciare in Sardegna. *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, a cura di N. Calvini-E. Putzulu-V. Zucchi, Padova, 1957, docc. 78-82, 85. L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti*, Genova, 1978, I, pp. 120-145. Nelle fonti scritte vengono citati oggetti per la consumazione o per la preparazione dei cibi, ma tutti questi potevano essere fabbricati in legno oltre che in ceramica senza che nelle carte d'archivio si riesca a distinguere tra i due materiali. Il tornitore indicava, infatti, nel medioevo sia l'artigiano del legno che il ceramista.

medievali in Sardegna e la sua analisi offrirà l'occasione per mettere in evidenza alcuni dei problemi concreti ancora irrisolti e per indicare futuri scenari di ricerca¹⁰.

Il Duecento. Produzioni liguri e loro circolazione in Sardegna

Le più antiche produzioni di ceramiche liguri da mensa, in particolare savonesi, sono le ceramiche ingobbiate e graffite definite in letteratura come graffite arcaiche (d'ora in poi GRAS). Queste rappresentano le prime produzioni ingobbiate italiane tra le ceramiche rivestite da mensa. L'origine e l'introduzione di questa tecnica sono state messe in relazione con le regioni medio orientali con cui le città liguri ebbero intensi e documentati rapporti commerciali a partire almeno dal XII secolo.

Lo studio dei processi di introduzione della tecnica in area savonese non è ancora giunto a spiegazioni completamente convincenti, ma appare chiaro che i modelli di riferimento sono diversi da quelli delle ceramiche graffite medievali prodotte in altre aree della penisola italiana. La presenza, nei contesti liguri immediatamente successivi al Mille, di ceramiche ingobbiate d'importazione dall'area del Mediterraneo orientale, in particolare dall'Egeo (secoli XI-XIII), è considerata la spia delle intense relazioni commerciali tra le città della Liguria e le aree dell'Egeo. Queste produzioni determinarono anche un cambiamento nel gusto che alla lunga favorì l'introduzione della tecnica anche presso i vasai liguri¹¹.

L'argomento non è stato ancora affrontato con studi sistematici, ma allo stato attuale sembra accettato da tutti i ceramologi e gli archeologi medievisti che l'inizio della produzione di ingobbiate in area savonese sia da attribuire all'arrivo di vasai dall'area mediorientale¹².

¹⁰ Lo scavo del palazzo giudiciale è stato condotto dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Basoli, che ringrazio per la cortesia mostrata e per la disponibilità concessa allo studio dei materiali.

¹¹ S. GOBBATO, *La ceramica ingobbata monocroma in Liguria. Prima analisi cronotipologica*, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, pp. 656-657.

¹² G. BERTI-S. GELICHI-T. MANNONI, *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII)*, in *La céramique médiévale en Méditer-*

La produzione è caratterizzata dall'uso delle sole forme aperte, scodelle prevalentemente con tesa confluyente e bordi in rilievo, e cattini troncoconici con carena alta e orlo arrotondato. L'unica attestazione finora nota di forma chiusa proviene dallo scavo della contrada di San Domenico al Priamàr, si tratta di un boccale ovoidale con piede svasato datato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo¹³.

Nella storia degli studi per la definizione della cronologia di questa classe ceramica sono stati fondamentali prima gli scavi a Castel Delfino¹⁴ e soprattutto gli scavi presso il convento di S. Domenico nel complesso monumentale del Priamàr¹⁵. Nel contesto del Priamàr la sequenza stratigrafica delle campagne di scavo 1984-1985 ha documentato la presenza di scarti di fornace, di prima cottura, in una serie di pavimenti la cui datazione è attribuita alla fine del XII secolo e all'inizio del XIII. Una serie di considerazioni sulla stratigrafia induce gli autori ad ipotizzare l'inizio della produzione di GRAS nella seconda metà del XII secolo¹⁶. Il carattere preliminare delle notizie pubblicate finora su questi contesti non consente di valutare gli elementi datanti che hanno portato alla definizione delle cronologie, quel che è certo è che il contesto della fine del XII secolo sembrerebbe un *unicum* anche nella sequenza stratigrafica

ranée, Atti del VI Congresso de l'AIECM2, (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, 1997, p. 392.

¹³ C. VARALDO, *Graffita arcaica tirrenica*, in C. VARALDO ET ALII, *Lo scavo della contrada di San Domenico al Priamàr (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, p. 357, fig. 39.

¹⁴ M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, «Archeologia Medievale», XX, 1982, pp. 74-114; ma soprattutto M. MILANESE, *Alcune problematiche della ceramica savonese della prima metà del XIII secolo alla luce dell'acquisizione dello scavo di Castel Delfino*, in *Il servizio da tavola in ceramica*, Atti del XV Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 27-31 maggio 1982), Albisola, 1985, pp. 89-104.

¹⁵ R. LAVAGNA-C. VARALDO, *La graffita arcaica tirrenica di alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in *La ceramica graffita*, Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola 30 maggio-4 giugno 1986), Albisola, 1989, pp. 119-130.

¹⁶ R. LAVAGNA-C. VARALDO, *La graffita arcaica tirrenica di alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in *La ceramica graffita* cit., p. 120; G. BERTI-L. CAPPELLI, *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi)*, I. *Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche"* Secc. XI-XV, «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 19-20, 1994, p. 152.

dello scavo del Priamàr: nelle edizioni successive sembrerebbe, infatti, che le produzioni savonesi ingobbiate compaiano solo nel XIII secolo, e che i contesti più antichi siano caratterizzati dalla presenza di ceramiche fini da mensa importate da area islamica¹⁷.

Nello scavo di Castel Delfino le GRAS sono associate a maioliche tunisine decorate a cobalto manganese e a materiali di un certo pregio (vetri e ornamenti personali) che potrebbero essere messi in relazione con il periodo signorile dell'insediamento, attestato dalle fonti scritte per il primo quarto del XIII secolo (1206-1223). In questo modo il contesto di Castel Delfino rappresenta l'attestazione più antica di graffita arcaica esterna alla città di Savona, maggiore centro di produzione¹⁸.

Per concludere l'argomento relativo alla cronologia di questa produzione, possiamo dire che, pur mantenendo il dubbio su un'eventuale produzione nel XII secolo, quel che sembra mettere tutti d'accordo è una diffusione delle produzioni ingobbiate savonesi a partire dal XIII secolo e una sua presenza nei contesti archeologici almeno fino alla metà del XIV secolo¹⁹.

¹⁷ C. VARALDO ET ALII, *Lo scavo della contrada di San Domenico al Priamàr (Savona)* cit., fig. 13, pp. 326-331; C. Varaldo, a cura di, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2. Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, XI, Bordighera-Savona, 2001.

¹⁸ M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)* cit., pp. 107-108.

¹⁹ Anche in ambito provenzale le graffite arcaiche o le ingobbiate monocrome savonesi sono attestate a partire dal secondo quarto del XIII secolo fino alla metà del XIV (G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD-M. PICON, *Les céramiques médiévales en France méditerranéenne. Recherches archéologiques et de laboratoire*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale. X^e-XV^e siècles*, Atti del Convegno Internazionale (Valbonne, 11-14 settembre 1978), Parigi, 1980, p. 38; M. PICON-G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les importations de céramiques italiennes en Provence médiévale: état de questions*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale. X^e-XV^e siècles* cit., p. 125. Nella stratigrafia della *Crypta Balbi* le graffite arcaiche savonesi sono attestate a partire dalla prima metà del XIII secolo fino alla prima metà del XIV: A. MOLINARI, *La graffita tirrenica a Roma alla luce degli scavi della Crypta Balbi*, in *La ceramica graffita*, Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 30 maggio-4 giugno 1986), Albisola, 1989, p. 212. In Toscana, oltre ai contesti pisani e lucchesi, la GRAS è attestata sempre a partire dalla prima metà del XIII secolo, anche a Rocca S. Silvestro (E. BOLDRINI-F. GRASSI-A. MOLINARI, *La circolazione ed il consumo di ceramiche fini rivestite nell'area tirrenica tra XII e XIII secolo: il caso di Rocca San Silvestro*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 101-127). Per una sintesi sulla circolazione in Sardegna vedi D. ROVINA, *Ceramiche graffi-*

Appartengono al medesimo orizzonte produttivo gli oggetti semplicemente graffiti monocromi e ancora quelli che non presentano neppure la decorazione graffita²⁰. Questi ultimi, semplicemente ingobbati senza l'aggiunta di decorazioni dipinte, talvolta, in letteratura vengono definiti come ingobbiate chiare, ma sarebbe più appropriato parlare di ingobbiate monocroma ed evitare l'uso di un termine così generico che può generare confusioni²¹. Le forme e le caratteristiche tecniche di fabbricazione sono le medesime tanto da indurre gli studiosi a ritenere che fossero proprio le fabbriche di GRAS a realizzare indifferentemente oggetti graffiti e dipinti, solo graffiti oppure solo ingobbati, l'unica anomalia registrabile è relativa alle quantità, poiché la produzione principale rimane sempre quella della graffita dipinta. Le ingobbiate o le graffite monocrome, almeno fino al Trecento, sembrano essere delle produzioni secondarie, spesso definite come sottoprodotti della graffita arcaica policroma²². Anche la commercializzazione di questi oggetti non sembra registrare nessuna influenza: nei centri di consumo sono attestate le tre tipologie²³. Una raccolta dei dati archeologici e una sistemazione cronotipologica delle forme è stata realizzata da Sonia Gobbato e ai suoi studi si rimanda per un'accurata bibliografia sui contesti di riferimento²⁴.

La circolazione delle produzioni liguri, almeno per il Duecento, è attestata in Sardegna da diverse tipologie di contesti ovvero sia dall'u-

te medievali e postmedievali dal S. Nicola di Sassari e altri siti della Sardegna centro settentrionale, in Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica cit., pp. 201-210.

²⁰ Queste ultime sono state classificate come Gruppo I da F. LA CORTE, *La ceramica ingobbata policroma nella Liguria di Ponente*, in Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 24-26 maggio 1991), Albisola, 1994, pp. 155-162, cui si farà riferimento per la classificazione delle ingobbiate policrome.

²¹ La principale fonte di confusione nasce dal fatto che un'altra tipologia, di produzione orientale, viene definita ingobbiate chiare e si ritrova in contesti liguri di XII-XIV secolo.

²² Sulla opportunità di definire le produzioni secondarie per quantità, come sottoprodotti cfr. la discussione a S. FOSSATI-I. FERRANDO-M. MILANESE, *Le ceramiche medievali di vico Carità a Genova*, in Atti del VIII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 30 maggio-2 giugno 1975), Albisola, 1975, pp. 197-198.

²³ Una sintesi su produzione e circolazione delle ingobbiate chiare si trova in S. GOBBATO, *La ceramica ingobbata monocroma in Liguria. Prima analisi cronotipologica* cit.

²⁴ S. GOBBATO, *La ceramica ingobbata monocroma in Liguria. Prima analisi cronotipologica* cit.

so di forme aperte per la decorazione di edifici religiosi, sia da scavo archeologico. Le chiese decorate con ceramiche liguri duecentesche sono il Duomo di S. Nicola a Sassari; Santa Barbara di Innoviu presso Sassari; San Priamo a San Vito (Cagliari); San Pietro di Ponte a Quartu S. Elena (Cagliari)²⁵. Nei contesti archeologici tipologie duecentesche sono state ritrovate ad Ardara; Geridu (Sorso-SS); Sassari (negli scavi del Duomo e del centro storico); Ardu (villaggio abbandonato in comune di Sassari); Alghero; Thiesi (SS); Saccargia (Codrongianos-SS); Banari (SS); Cagliari; Oristano; mentre in seguito a ricognizioni territoriali provengono le attestazioni di Gennor (Sennori-SS); Sassalu (Osilo); Orria Pizzinna (Chiamonti-SS); Nurachi (OR)²⁶.

Un'altra tipologia di XIII secolo di produzione ligure è la Protomaiolica (d'ora in poi PL) che è in parte contemporanea alla graffita arcaica ma piuttosto limitata quantitativamente, e caratterizzata dall'uso di un rivestimento stannifero sopra un sottile strato di ingobbio bianco. Sono comunque attestati esempi di protomaioliche savonesi senza ingobbio²⁷. Il rivestimento o i rivestimenti coprono

²⁵ C. VARALDO, *Cattini medievali nell'architettura religiosa sassarese*, in Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 31 maggio-3 giugno 1979), Genova, 1983, pp. 57-66; M. HOBART-M. F. PORCELLA, *Bacini ceramici in Sardegna*, in Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-30 maggio 1993), Firenze, 1996, pp. 139-160.

²⁶ E. GARAU, *La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di Via Brenta (Cagliari)*, in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno*, a cura di R. Martorelli, Cagliari, 2002, pp. 323-358; D. ROVINA, *Ceramiche graffite medievali e post-medievali dal S. Nicola di Sassari e altri siti della Sardegna centro settentrionale*, cit.; L. BICCIONE, *I villaggi medievali abbandonati della Valle del Siliis (provincia di Sassari): primi dati archeologici*, Tesi di Specializzazione dell'Università degli studi di Pisa, relatore Prof. M. Milanese, A.A. 2003/04; M. DADEA, *Ceramiche giudicali dal villaggio abbandonato di Santu Jaccu in agro nurachese*, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del 2° convegno di studi (Oristano-Cabras 25-26 ottobre 1996), Cagliari, 1998, pp. 437-464; G. LISCIA, *La ceramica "graffita": origini e diffusione (secc. XIII-XVII)*, in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* cit., pp. 359-377; D. DETTORI-G. CAPUTA, *Codrongianos, SS. Trinità di Saccargia, 1999*, «Archeologia Medievale», XXVI, 1999, pp. 234-235; M. MILANESE-L. BICCIONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000) a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, 2000, pp. 435-443; comunicazione di G. MARRAS alla Giornata di Studi Orria Pithinna: *La chiesa, il monastero, il villaggio*, (Chiamonti, 10 luglio 2005).

²⁷ G. LUNARDON, *Protomaioliche savonesi*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2.* cit., p. 204.

solo la superficie interna delle forme aperte, le uniche finora attestate. La decorazione è dipinta in verde e bruno e spesso di tipo zoomorfo, mentre nella tesa, quando presente, il tema ricorrente è costituito da una serie di archetti dipinti in bruno riempiti da puntini in verde.

Si tratta di un tipo ancora ampiamente discusso anche per quanto riguarda la definizione dei centri di produzione e l'origine della tecnica. Tra le prime segnalazioni all'attenzione della comunità scientifica sono i reperti dello scavo di Castel Delfino, quando attraverso le analisi petrografiche si stabilì la provenienza da area savonese e si ipotizzò l'origine di questa tecnica e la derivazione dei modelli decorativi dalle protomaioliche siciliane note come *Gela ware*²⁸. Ma le profonde analogie morfologiche tra la GRAS e le protomaioliche ha spinto ad ipotizzare un'origine comune tra le due classi ceramiche escludendo una derivazione siciliana.

Di recente, analisi di laboratorio realizzate da Claudio Cappelli, hanno messo in discussione la produzione savonese di queste ceramiche. Lo studio è stato condotto su 28 campioni provenienti da sette siti liguri, ossia la maggior parte di quelli che hanno restituito frammenti di PL: il castello di Andora; il castello di Castel Delfino; il complesso del Priamàr a Savona; Genova (scavo di via Ginevra; Palazzo Ducale); l'Abbazia di San Fruttuoso; il romitorio di Masone nell'Appennino ligure. Ancora sono stati analizzati alcuni frammenti forniti da Vallauri del laboratorio di Archeologia Medievale di Aix en Provence e attribuiti a produzione ligure²⁹.

I risultati delle analisi hanno portato alla distinzione di tre gruppi di cui soltanto il primo, gruppo I, costituito da un solo campione, è risultato compatibile con i precedenti attribuiti a produzione savonese. Il gruppo II, che si distingue anche per la presenza del solo rivestimento stannifero senza l'uso dell'ingobbio,

²⁸ M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)* cit., pp. 74-114; una aggiornata sintesi sul dibattito riferito ad origine e produzione delle protomaioliche savonesi è sintetizzato in G. LUNARDÒN, *Protomaioliche savonesi* cit.

²⁹ C. CAPPELLI, *Indagini archeometriche sulle protomaioliche liguri*, in Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-29 maggio 1999), Firenze, 2001, pp. 73-74.

sembrerebbe invece compatibile con la natura geologica della fascia tirrenica compresa tra la Toscana meridionale e la Campania, oppure, ma con minore probabilità, con la Sicilia orientale. Il confronto petrografico tra le matrici delle GRAS, analizzate in passato, e delle PL appartenenti al gruppo III, quello più numeroso, ha evidenziato differenze notevoli, tra cui la presenza di *chamotte* nelle protomaioliche, assente invece nelle GRAS, e le temperature di cottura più elevate delle PL, un dato questo che porterebbe ad escludere la concomitante produzione negli stessi *atelier* delle due tipologie come precedentemente ipotizzato³⁰. Il gruppo III è, inoltre, di difficile definizione per il luogo di provenienza, ma certamente è molto diverso per composizione mineralogica sia dalle altre produzioni savonesi che dalle protomaioliche dell'Italia meridionale. L'estrema genericità degli impasti del gruppo III non impedisce comunque a Cappelli di considerare che anche nell'area savonese sembrerebbero esistere «bacini costituiti da un insieme di caratteri geologici (marne + rocce metamorfiche acide + altre componenti di gruppi petrografici differenti) compatibili con quanto evidenziato dagli impasti del gruppo III»³¹. Un'ultima revisione è stata successivamente condotta sulle PL di Palazzo Ducale a Genova e su altri campioni provenienti dallo scavo di Saint-Pierre d'Almanarre a Hyères in Provenza. Le analisi archeometriche e tipologiche hanno ulteriormente confermato i dubbi sulla produzione savonese di PL e, per alcuni campioni sembrerebbe più probabile una provenienza mediorientale, mentre per altri la genericità delle matrici non consente di formulare ipotesi³². Dal punto di vista archeometrico non abbiamo quindi un riscontro puntuale sul luogo di produzione ma la familiarità tecnica e morfologica

³⁰ C. CAPPELLI, *Indagini archeometriche sulle protomaioliche liguri* cit., pp. 77-79; A. GARDINI, *La protomaiolica a Genova e nella Liguria di Levante*, in *La protomaiolica bilancio e aggiornamenti*, a cura di S. Patitucci Uggeri, «Quaderni di Archeologia Medievale», II, pp. 75-84; C. VARALDO, *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di Ponente*, in *La protomaiolica bilancio e aggiornamenti* cit., pp. 63-74.

³¹ C. CAPPELLI, *Indagini archeometriche sulle protomaioliche liguri* cit., pp. 78-79.

³² C. CAPPELLI-S. GAVAGNIN-L. VALLAURI, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche medievali con smalto su ingobbio a Genova e in Provenza*, Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica, (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002), Firenze, 2003, pp. 217-222.

con la GRAS sembrano togliere dubbi a molti studiosi sulla provenienza da area savonese di queste ceramiche³³.

La cronologia delle protomaioliche sembra essere compresa tra gli inizi del Duecento³⁴ e i primi decenni del XIV secolo come sembrerebbe attestare il ritrovamento a S. Fruttuoso di una scodella decorata con lo scudo dei Doria. Lo stemma raffigurato in questo oggetto è di un tipo particolare, con una banda centrale scaccata, precedente all'effigie dell'aquila che venne introdotta come simbolo dei Doria a partire dal 1311, tuttavia solo dal secondo decennio del Trecento il tipo a banda scaccata viene completamente abbandonato, assegnando così a tale momento un preciso termine *ante quem* per la datazione della classe³⁵.

La circolazione esterna all'area ligure si limita per ora a pochi esempi provenienti da Geridu, dalla Sicilia, e dalla Francia meridionale³⁶. Questo fenomeno ha indotto i ricercatori liguri a interpretare tali dati come fenomeni isolati di commercializzazione via mare di una produzione destinata prevalentemente ad un mercato interno e socialmente elevato.

In Sardegna, come accennato, la prima segnalazione di PL fa riferimento a Geridu, nonostante l'ampliamento delle ricerche, rimane tuttora un ritrovamento isolato.

Il Trecento. Produzioni liguri e loro circolazione in Sardegna

Fino alla prima metà del XIV secolo è attestata la produzione della GRAS e delle ingobbiate monocrome o dipinte descritta precedentemente, ma a partire almeno dalla seconda metà inizia ad

³³ C. VARALDO, *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di Ponente* cit.

³⁴ M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)* cit.

³⁵ A. GARDINI, *La protomaiolica dagli scavi dell'Abbazia di S. Fruttuoso Capodimonte-Camogli (Genova)*, in Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 25-27 maggio 1990), Albisola, 1993, p. 60.

³⁶ *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*, a cura di M. Milanese, «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, fig. 30, 24; F. D'ANGELO, *La protomaiolica di Sicilia e la ricerca delle sue origini*, «Archeologia Medievale», XXII, 1995, pp. 455-460.

essere fabbricata in area savonese la maiolica arcaica (MAL). L'analisi della maiolica arcaica di produzione ligure può contare su una tradizione di studi basata su un consistente numero di dati archeologici e archeometrici che consentono di definire con buona approssimazione le caratteristiche morfologiche, decorative, e cronologiche³⁷. La tecnica della smaltatura nella produzione ceramica ligure, come abbiamo visto, è già ipotizzata archeologicamente per il Duecento e anche nelle fonti scritte si trovano riferimenti al commercio di stagno³⁸.

L'inizio della produzione è ormai accertato nella seconda metà del Trecento ed è probabilmente da attribuire alla presenza di ceramisti toscani in Liguria, attestati nelle fonti d'archivio almeno dagli inizi del Quattrocento³⁹, date le comuni caratteristiche tecniche, morfologiche e decorative tra le produzioni pisane e quelle savonesi. La comparsa delle prime produzioni savonesi di maiolica arcaica coincide con il progressivo venir meno della produzione di GRAS tanto da far pensare ad un adeguamento delle fabbriche liguri alle richieste del mercato regionale ed extra regionale⁴⁰.

Nonostante la derivazione diretta della MAL da quella toscana esistono alcune caratteristiche peculiari che le rendono distinguibili le une dalle altre, innanzitutto la MAL ha una matrice più porosa, meno compatta di quella toscana, ed è caratterizzata dalla presenza di vistosi inclusi gialli, porosi, che spesso assumono dimensioni consistenti. Le decorazioni della MAL sono meno varie, più standardizzate, e il motivo dominante è quello della croce disegnata in verde con raggi rettilinei o ondulati in bruno che riempiono i quadranti nelle forme aperte. Spesso gli oggetti sono privi

³⁷ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 24-26 maggio 1991), Albisola, 1994, pp. 91-108; F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamâr. II.2* cit., pp. 206-228, con bibliografia precedente.

³⁸ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo* cit.

³⁹ R. LAVAGNA-L. TRUCCO-F. BENENTE, *I primi esempi di maiolica arcaica dagli scavi del Priamâr*, in Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica cit., p. 91; F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo* cit., n. 12.

⁴⁰ F. BENENTE, *Maiolica arcaica* cit., p. 207.

di decorazione oppure, sempre nel caso delle forme aperte, il decoro si limita ad una sigla generica sul cavetto disegnata in bruno, associata ad una serie di lineette parallele sull'orlo di scodelle prive di tesa. Le forme chiuse non presentano mai il piede con svasatura accentuata, tipico delle produzioni duecentesche pisane, ma hanno piede a disco e corpo ovaliforme con ventre poco accentuato e bocca trilobata⁴¹. In Sardegna per il XIV secolo, entro la prima metà, è attestata con sicurezza la sola circolazione di GRAS, in particolare possiamo fare riferimento ad un unico contesto chiuso edito, ben datato, che è quello del Duomo di San Nicola a Sassari⁴². Gli altri ritrovamenti di GRAS, quando non in posizione residuale, provengono da contesti aperti e non consentono di precisare meglio la cronologia. Per quanto riguarda invece la circolazione di MAL nel Trecento non abbiamo finora attestazioni sicure.

Il Quattrocento. Produzioni liguri e loro circolazione in Sardegna

Nei contesti liguri tra tardo Quattrocento e inizi del XVI secolo si riscontrano delle differenze morfologiche nella maiolica arcaica, che, dal punto di vista quantitativo, rimane comunque la tipologia più diffusa nonostante l'avanzare delle produzioni rinascimentali liguri, toscane e dell'Italia centrale. Innanzitutto si registra l'assenza del piatto e una minore diffusione del boccale che comunque presenta delle caratteristiche peculiari come il progressivo restringimento della porzione smaltata che, in alcuni casi, si limita ad una stretta fascia che va poco al di sotto del collo⁴³.

La fine della produzione di MAL sembra potersi collocare durante il primo quarto del Cinquecento. L'analisi dei dati stratigrafici, infatti, in particolare quelli condotti su alcuni significativi e ben datati contesti dello scavo di S. Silvestro a Genova, ha mostrato che anco-

⁴¹ F. BENENTE, *Maiolica arcaica* cit., p. 208.

⁴² D. ROVINA, *Il Duomo di S. Nicola: recenti indagini archeologiche*, in *Sassari le origini*, Sassari, 1989, pp. 161-172.

⁴³ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo* cit., fig. 5.

ra nei primi decenni del XVI secolo la presenza di MAL si attestava intorno al 60-70% per scendere bruscamente intorno al 30% tra 1525 e 1550⁴⁴. Ancora, durante il pieno XVI secolo, viene prodotto un tipo differente di MAL che è stato descritto e portato all'attenzione degli studiosi con maggiore dettaglio da Fabrizio Benente nel XXIV Convegno Internazionale della Ceramica⁴⁵. Si tratta di una produzione, che mostra una matrice completamente diversa da quella savonese, molto depurata, compatta, e una prevalenza di forme aperte con rivestimento interno costituito da smalto di colore grigio, ben coprente, molto sottile mentre all'esterno la vetrina trasparente copre solo una parte delle pareti, subito sotto l'orlo, senza mai arrivare fino al piede. La circolazione prevalentemente in area urbana genovese e l'ingente ritrovamento nelle stratigrafie dello scavo alla Commenda di Prè a Genova aveva indotto l'autore a distinguere questa maiolica arcaica tarda con la denominazione «tipo Commenda di Prè». Le forme sono rappresentate solo da scodelle emisferiche prive di tesa con piede ad anello⁴⁶.

La lunga tradizione della tecnica dell'ingobbiatura ha portato poi alla nascita in area savonese di una peculiare produzione di ceramiche ingobbiate e dipinte in verde e bruno che usano il medesimo repertorio morfologico e decorativo della maiolica arcaica⁴⁷. Questa classe ceramica corrisponde al tipo 54 della tipologia stilata da Tiziano Mannoni, il quale, in quell'occasione, la distinse dalle produzioni ingobbiate e dipinte solo in verde senza l'uso del manganese assegnate al tipo 55⁴⁸.

Le produzioni ingobbiate quattrocentesche si dividono in due grandi gruppi: quello delle graffite monocrome o dipinte; e quel-

⁴⁴ M. MILANESE, *Italian pottery exported during the 15th and 16th centuries*, «Medieval ceramics», 17, 1993, pp. 25-33, fig. 1.

⁴⁵ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo* cit.

⁴⁶ F. BENENTE, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo* cit.

⁴⁷ P. RAMAGLI-D. VENTURA, *Ingobbiate policroma*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamâr. II.2* cit., pp. 235-241.

⁴⁸ T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, «Studi Genuensi», VII, 1968/69, Bordighera-Genova, 1975, tipi 54-55. Il tipo 54 corrisponde al GRUPPO II di F. LA CORTE, *La ceramica ingobbiate policroma nella Liguria di Ponente* cit.

lo delle ingobbiate non graffite che possono essere monocrome o dipinte.

Già i primi studi di Tiziano Mannoni sulle ceramiche medievali avevano evidenziato che le produzioni savonesi ingobbiate rivestivano un ruolo subordinato rispetto alle tipologie graffite o alla maiolica arcaica delle quali mantenevano forme e tipologie decorative ma realizzate con materiali più economici oppure con decorazioni semplificate⁴⁹. Anche l'evoluzione dell'apparato decorativo si riflette nelle produzioni ingobbiate, per esempio, alla fine del Quattrocento nelle forme chiuse di MAL si registra una diminuzione della porzione smaltata e ugualmente accade nelle tipologie ingobbiate. Le produzioni ingobbiate monocrome o dipinte probabilmente non rappresentavano le ceramiche di maggior pregio, ma venivano commerciate come prodotti più economici rispetto alle smaltate o alle graffite. La grande diffusione avviene con il XV secolo, per il Trecento sono pochi i dati a disposizione per stabilire con certezza un inizio della produzione in questo periodo, quel che è certo è che la loro produzione va ben oltre il Quattrocento, essendo ancora ampiamente diffuse insieme alle maioliche liguri rinascimentali di XVI secolo.

Le argille utilizzate sono le stesse della MAL, fatto questo che consente di riconoscerle molto facilmente. Le forme sono prevalentemente aperte e non presentano anomalie rispetto a quelle della MAL. Le forme chiuse prevalentemente sono rappresentate dalle graffite policrome.

In Sardegna sono molto diffuse, soprattutto nei contesti tardo quattrocenteschi e di XVI secolo; ritrovamenti sono segnalati a Sassari, negli scavi del centro storico⁵⁰; ad Alghero; Thiesi (SS)⁵¹; Ardara⁵²; e dai villaggi abbandonati del territorio di Bessude (SS) e Thiesi (SS).

⁴⁹ T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, cit.; P. RAMAGLI-D. VENTURA, *Ingobbiate policroma* cit., pp. 235-241.

⁵⁰ D. ROVINA, *Sassari, centro storico, 2000-2001*, «Archeologia Postmedievale», 5, 2001, p. 335.

⁵¹ M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo* cit.

⁵² Vedi schede allegate al testo.

XIII secolo	XIV secolo (prima metà)	XIV secolo	XV secolo (seconda metà)
GRAS	GRAS	MAL	MAL
Ingobbiata policroma GRUPPO I	Ingobbiata policroma GRUPPO I	Ingobbiata policroma GRUPPO II	Ingobbiata policroma GRUPPO II
Ingobbiata monocroma	Ingobbiata monocroma	Ingobbiata monocroma	Ingobbiata monocroma
Graffita monocroma	Graffita monocroma		Graffita monocroma
			Graffita policroma

*Le ceramiche medievali liguri nello scavo del palazzo giudiciale di Ardana*⁵³

Come accennato precedentemente, recenti indagini archeologiche sono state condotte nell'area del palazzo giudiciale di Ardana dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro. I materiali descritti di seguito rappresentano una campionatura significativa dal punto di vista tipologico delle ceramiche liguri rinvenute nello scavo. Si tratta delle tipologie duecentesche e della prima metà del Trecento e della maiolica arcaica e delle graffite e ingobbiate tardo quattrocentesche. Quest'ultima cronologia è suggerita dall'associazione con altre produzioni che concorre a definire meglio la datazione degli oggetti.

⁵³ Lo studio dei reperti di Ardana è stato possibile grazie ai finanziamenti messi a disposizione dall'Amministrazione comunale per l'allestimento di un museo storico archeologico. I reperti sono stati restaurati da Graziella Dettori ed Liliana Pasiddu della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, con la preziosa assistenza di Daniela Appeddu, Mariella ed Elisabetta Carta, Angela Era, Arianna Marroccu, Fiammetta Russo. A tutte va il mio sentito ringraziamento per la piacevole collaborazione.

Nelle singole schede, quando indicata, la cronologia si riferirà a quella del contesto, quando non indicata presuppone una posizione fuori contesto e pertanto si rimanda alla tabella che sintetizza la cronologia della classe. Non si è ritenuto opportuno in questa sede analizzare nel dettaglio i contesti archeologici dello scavo, ma è comunque importante accennare che l'area 9, da cui viene la maggior parte degli oggetti schedati, negli ultimi decenni del XV secolo venne utilizzata come discarica di rifiuti domestici e le associazioni con altre produzioni sono rappresentate da maioliche spagnole in blu e lustro o a solo lustro (*pájaro; rosa gótica; flores de cardo*; tondi riempiti a graticcio) e prive di rivestimento, grezze e depurate. Lo studio delle ceramiche liguri ha fatto emergere una serie di problematiche relativa all'identificazione dei centri di produzione di un gruppo consistente di oggetti. Non si è ritenuto opportuno in questa sede sollevare problemi che hanno in questa fase un carattere eminentemente archeologico e per i quali ci si riserva un'analisi negli spazi più appropriati.

Graffita arcaica savonese

1. Fr. di scodella emisferica con piede ad anello. Decorazione graffita e dipinta: nel cavetto motivo centrale riempito a graticcio con bordo giallo e macchie in verde. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina trasparente, brillante, cavillata, abbastanza spessa; sup. est.: priva di rivestimento. M7. (Inv.: Q D5; 730) - (*Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 cit., nn. 612, 647-648, 667, 669, 714; D. ROVINA, Ceramiche graffite medievali e postmedievali dal S. Nicola di Sassari e altri siti della Sardegna centro settentrionale, cit., fig. 6*) - piede cm 5
2. Fr. di scodella con piede ad anello e fondo umbonato. Decorazione graffita probabilmente con motivo zoomorfo. Sup. int.: spesso ingobbio bianco, vetrina giallina, spessa, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M8. (Inv.: Q C4; 556) - Ø piede cm 5,5
3. Fr. (3) di scodella emisferica con tesa confluyente e bordi in rilievo. Decorazione graffita: motivo a triangoli sulla tesa dipinti alternativamente in verde e in giallo; doppia linea graffita sotto il bordo della tesa. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallina chiara, abbastanza spessa, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento, colature casuali di ingobbio. M8. (Inv.: Q D3; 585) - (*Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 cit., 604-605*) - Ø orlo cm 19,5

4. Fr. di scodella emisferica con piede ad anello. Decorazione graffita e dipinta: probabile motivo zoomorfo nel cavetto. Sup. int.: spesso ingobbio rosato, vetrina spessa, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento con casuali colature di ingobbio rosato. M8. (Inv.: Q C3; 536) - (*Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 cit., n. 715*) - Misure non ricostruibili
5. Fr. di scodella con tesa confluyente con bordi in rilievo. Decorazione graffita ad archetti segnati da doppia linea dipinti alternativamente in verde e in giallo. Sup. int.: ingobbio chiaro, spessa vetrina giallina, opaca, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento. M8. (Inv.: Q B3; 681) - (*Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 cit., n. 571*) - Misure non ricostruibili

Ingobbiata monocroma e dipinta XIII-XIV secolo:

6. Fr. di scodella con tesa confluyente e bordi in rilievo. Decorazione dipinta: linea in verde sulla tesa prima del bordo in rilievo. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina spessa, giallina, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento con casuali tracce di ingobbio. M8. (Inv.: Area E; 57) - (P. RAMAGLI - D. VENTURA, *Ingobbiata policroma*, cit., nn. 838-839) - Ø orlo cm 17
7. Fr. di scodella emisferica con piede ad anello. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina verdino chiaro, spessa, brillante, cavillata. sup. est.: priva di rivestimento. M8. (Inv.: Q D3; 439) - (S. GOBBATO, *Ingobbiata monocroma*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 cit.*, pp. 229-234, n. 826; S. GOBBATO, *La ceramica ingobbiata monocroma in Liguria. Prima analisi cronotipologica*, cit.) - Ø piede cm 5,5
8. Fr. di scodella con piede ad anello. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina verde, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento. M10. (Inv.: Q C3; 489) - (S. GOBBATO, *Ingobbiata monocroma* cit., 826) - Ø piede cm 6

Maiolica arcaica

9. Fr. di boccale con piede a disco. Sup. est.: vetrina marrone, brillante, cavillata, abbastanza spessa; sup. int.: vetrina trasparente, molto sottile, opaca, diffuse gocce di smalto casuali. M1. (Inv.: Amb. 9; 203) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., n. 754) - Ø piede cm 9
10. Frr. (2) di boccale con piede a disco. Sup. est.: vetrina giallastra, sottile, brillante, ruvida al tatto; sup. int.: vetrina giallina, aspetto puntinato, sottile, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Area D; 92) - Ø piede cm 10,5
11. Fr. di boccale trilobato con orlo assottigliato. Decorazione dipinta in Manganese: linee parallele sotto l'orlo. Sup. est.: smalto grigiastro, brillante, sottile; sup. int.: vetrina marrone con aspetto a macchie, sottile. M1. (Inv.: Amb. 9; 42) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili

12. Fr. (4) di boccale con piede a disco, corpo ovoidale, bocca trilobata e orlo assottigliato. Decorazione dipinta solo sulla parte smaltata, gruppi di linee parallele in bruno, alternate a linee in verde. Sup. est.: Smalto grigio, brillante, steso solo su parte della pancia, vetrina giallo-marrone, aspetto a macchie, sottile a tratti opaca; sup. int.: vetrina marrone, brillante, sottile, ruvida al tatto. M2. (Inv.: Amb. 9; 34, 87) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., n. 755, 761; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV (Museo Nazionale San Matteo)*, in «Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale», 23-24 (1997), VII gr.) - Ø piede cm 10
13. Fr. (3) di boccale con orlo ingrossato e arrotondato. Privo di decorazione. Sup. est.: smalto bianco, sottile, opaco, ruvido al tatto; sup. int.: vetrina giallastra, a tratti brillante, più spesso opaca, sottile, ruvida al tatto. M2. (Inv.: Amb. 9; 42, 87) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
14. Fr. di boccale. Decorazione dipinta, linee parallele in bruno e ortogonali in verde. Sup. est.: smalto grigiastro, brillante, vetrina giallastra, brillante, sottile, ruvida al tatto; sup. int.: vetrina marrone, sottile, brillante. M2. (Area 4; 73) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
15. Fr. (3) di boccale con bocca trilobata, orlo ingrossato e arrotondato. Decorazione dipinta, linee parallele in bruno, macchie in verde (casuali?). Sup. est.: smalto bianco, opaco, steso solo su una alta fascia sotto l'orlo, al di sotto, priva di rivestimento; sup. int.: vetrina giallastra, abbastanza brillante, ruvida al tatto. M2. (Inv.: Amb. 9; 34, 42) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
16. Fr. di boccale, con orlo arrotondato, bordo leggermente rientrante all'interno, collo svasato, attacco dell'ansa sotto l'orlo, ansa a sezione ovale. Privo di decorazione. Sup. est.: vetrina marrone, sottile, opaca, stesa sotto l'attacco superiore dell'ansa. Il collo è privo di rivestimento con colature intenzionali di smalto grigiastro, opaco; sup. int.: vetrina trasparente, brillante, sottile, con incrostazioni superficiali dovute probabilmente a fattori postdeposizionali. M2. (Inv.: Amb. 9; 87) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
17. Fr. di boccale. Privo di decorazione. Sup. est.: smalto grigio, opaco, vetrina marrone; sup. int.: priva di rivestimento. M2. (Inv.: Amb. 9; 87) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
18. Fr. di boccale con piede a disco, corpo ovoidale. Privo di decorazione. Sup. est.: Vetrina trasparente, cavillata, abbastanza brillante; sup. int.: vetrina trasparente, a tratti brillante e cavillata, a tratti opaca e ruvida al tatto. M2. (Inv.: Amb. 9; 34,87; Amb. 4; 186) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., n. 755, 761) - Ø piede cm 8,6
19. Fr. di forma chiusa, piede a disco, corpo svasato. Privo di decorazione. Sup. est.: Vetrina giallastra, brillante, cavillata, abbastanza spessa; sup. int.: vetrina marrone, molto sottile, abbastanza brillante, ruvida al tatto. M2. (Inv.: Amb. 9; 34) - Fine XV sec. - Ø piede cm 9

20. Scodella (4 fr. di cui 1 non contiguo) con bordo carenato e piede ad anello. Decorazione dipinta: croce verde e raggi in bruno. Sup. int.: smalto bianco grigio, molto sottile, abbastanza brillante, ruvido al tatto; sup. est.: colature casuali di smalto sul bordo, vetrina marrone chiaro, sottile, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 3; 88) - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., tav. 31, b1; I gr.) - Ø orlo cm 18; Ø piede cm 6
21. Fr. (2) di scodella con bordo carenato. Decorazione a raggi in bruno e linee ondulate in verde. Sup. int.: smalto grigio, sottile, abbastanza brillante, ruvido al tatto; sup. est.: vetrina marrone, sottile, brillante, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 9; 85) - Fine XV sec. - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., tav. 31, b1; tav. 72, II gr., b,c,d; tav. 75, IV° gr., b,c.) - Ø orlo cm 25
22. Fr. di scodella con bordo carenato, orlo ingrossato e appiattito. Decorazione geometrica dipinta in verde e bruno. Sup. int.: smalto grigiastro, sottile, brillante; sup. est.: vetrina marrone chiaro, sottile, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Q D3, 630) - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., n. 818) - Ø orlo cm 24
23. Fr. di scodella con bordo carenato, orlo ingrossato e appiattito. Decorazione geometrica in verde e bruno che potrebbe ricordare quelle del III gruppo della classificazione G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit. Sup. int.: smalto grigio, brillante, sottile, ruvido al tatto. Sup. est.: vetrina giallastra, molto sottile, a tratti brillante, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Q C3; 536) - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica* cit., n. 817) - Ø orlo cm 20
24. Fr. di scodella con bordo carenato, orlo arrotondato. Decorazione geometrica di difficile definizione. Sup. int.: smalto bianco-grigio, brillante, ben coprente; sup. est.: Vetrina trasparente, sottile, brillante, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 9; 85) - Fine XV sec. - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., tav. 31, a.1) - Ø orlo cm 18,5
25. Fr. di scodella con bordo carenato, orlo appiattito. Decorazione dipinta, linea in verde lungo l'orlo, e raggi sottili in manganese. Sup. int.: smalto bianco-grigio, opaco, sottile; sup. est.: vetrina stesa a partire dalla carena, trasparente, sottile, brillante, con casuali gocce di smalto. M1. (Inv.: Amb. 9; 88) - Fine XV sec. - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., I gr., fig. 23) - Ø orlo cm 21,5
26. Fr. di scodella emisferica con orlo assottigliato. Decorazione dipinta a segmenti rettilinei in verde e bruno di vario spessore. Sup. int.: smalto grigio, poco brillante, molto sottile; sup. est.: vetrina giallo-marrone, opaca, sottilissima, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 9; 71) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica* cit., n. 790; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., II gr., a) - Misure non ricostruibili
27. Fr. di scodella con piede ad anello e leggera umbonatura centrale. Sup. int.: smalto bianco-grigio, opaco, sottile; sup. est.: vetrina giallastra, sottile, poco brillante, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Q E5; 445) - Ø piede cm 6

28. Fr. di scodella con piede ad anello, fondo con umbone centrale. Decorazione dipinta, croce centrale in verde e, nei quarti, segmenti più o meno ortogonali alla croce: rettilinei in bruno e ondulati in verde. Sup. int.: smalto grigiastro, sottile, opaco; sup. est.: vetrina giallastra, sottile, opaca, stesa anche sotto il piede. M1. (Inv.: Amb. 9; 85) - Fine XV sec. - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche"*. Secc. XIII-XV, cit., fig. 24, II gr., b, d) - Ø piede cm 6,4
29. Frr. (3) di scodella con tesa confluyente, orlo assottigliato e carena esterna sotto la tesa. Priva di decorazione. Sup. int.: smalto grigio, coprente, opaco; sup. est.: vetrina spessa, aspetto a macchie, brillante, cavillata. M2. (Inv.: Area E; 60; Q B3; 487; Q B5; 560) - Misure non ricostruibili
30. Scodella emisferica (3 frr.) con orlo ingrossato e arrotondato, piede ad anello con umbonatura centrale. Decorazione dipinta, croce centrale in verde e gruppi di tre raggi in manganese nei quarti. Sup. int.: smalto grigio chiaro, brillante, abbastanza spesso; sup. est.: vetrina giallo-marrone, abbastanza brillante, sottile. M2. (Inv.: Amb. 9; 72; vic. Comune; 624) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., nn. 798-801; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche"*. Secc. XIII-XV, cit., I gr., tav. 71, a1; T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, cit., fig. 94, 1) - Ø cm 15,5; Ø piede cm 5,5
31. Frr. (8) di scodella con pareti troncoconiche, interno emisferico con orlo indistinto e arrotondato, piede ad anello con umbone centrale. Decorazione dipinta solo in manganese, sull'orlo gruppi di lineette parallele, al centro sigla barrata da due linee parallele. Sup. int.: smalto avorio, sottile, opaco; sup. est.: vetrina trasparente, brillante, sottile. M2. (Inv.: Amb. 9; 34; 42; 76) - Fine XV sec. - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., nn. 806-809; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche"*. Secc. XIII-XV, cit., p. 106: sequenze 1, c. 2, XXI gr., tav. 104; T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, cit., fig. 94, 3) - Ø orlo cm 15; Ø orlo cm 6
32. Fr. di catino troncoconico con piede ad anello. Decorazione dipinta, croce centrale in verde e, nei quarti, segmenti più o meno ortogonali alla croce: rettilinei in bruno e ondulati in verde. Sup. int.: smalto bianco-grigio, opaco, sottile; sup. est.: vetrina marroncina, brillante, sottile, aspetto a macchie. M2. (Inv.: Q B3; 681) - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., nn. 810, 819; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche"*. Secc. XIII-XV, cit., II gr., fig. 24) - Ø piede cm 9
33. Fr. di scodella emisferica con orlo arrotondato. Decorazione dipinta, croce centrale in verde e gruppi di raggi in manganese nei quarti. Sup. int.: smalto grigio, opaco, sottile; sup. est.: vetrina giallastra con aspetto a macchie, brillante, sottile, ruvida; graffito di proprietà a forma di croce latina. M2. (Inv.: Q B3; 487) - (F. BENENTE, *Maiolica arcaica*, cit., nn. 790, 794, 798-801; G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche"*. Secc. XIII-XV, cit., I gr., fig. 23) - Ø orlo cm 14,5
34. Frr. (3) di scodella emisferica con orlo ingrossato e arrotondato. Decorazione dipinta: croce centrale in verde e gruppi di raggi in manganese nei quarti. Sup. int.: smalto bianco-grigiastro, sottile, opaco; sup. est.: vetrina giallo-

- marrone, brillante, abbastanza spessa. M2 (Inv.: vic. Comune; 624) - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., I gr.) - Misure non ricostruibili
35. Fr. di f. aperta con piede ad anello. Privo di decorazione. Sup. int.: smalto grigio, opaco, ben coprente. sup. est.: vetrina marroncina, aspetto a macchie, brillante. M2. (Inv.: Q C3; 513) - Ø piede cm 6
36. Fr. di scodella troncoconica con tesa verticale, orlo assottigliato ed estroflesso, carena esterna. Decorazione dipinta, presente solo sul cavetto, motivo ondulato in bruno riempito in verde di difficile identificazione. Sup. int.: smalto grigiastro, opaco; sup. est.: smalto grigio verde, opaco, ruvido, sottile. M5. (Inv.: Amb. 9; 97) - Fine XV sec. - Ø orlo cm 20
37. Fr. di scodella con carena alta e orlo appiattito. Decorazione dipinta: croce centrale in verde e segmenti più o meno ortogonali alla croce: rettilinei in bruno e ondulati in verde. Sup. int.: smalto grigio, opaco, ruvido al tatto; sup. est.: vetrina opaca, ruvida al tatto. M5. (Inv.: Amb. 3; 51) - Misure non ricostruibili
38. Fr. di scodella emisferica con orlo arrotondato. Decorazione dipinta: probabile croce centrale in verde e motivo a petali disegnati in bruno riempiti in verde. Sup. int.: smalto grigio, brillante, sottile; sup. est.: vetrina giallastra, sottile, brillante. M5. (Inv.: Area B; 29) - (G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV*, cit., III° gr.) - Misure non ricostruibili

Ingobbiate dipinte:

39. Fr. di scodella con piede ad anello e fondo piano. Decorazione dipinta con croce centrale e motivi rettilinei e ondulati nei quarti. Sup. int.: Ingobbio bianco, vetrina giallina, brillante, abbastanza spessa; sup. est.: vetrina giallina, molto sottile, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 3; 286) - Fine XV secolo. - (P. RAMAGLI-D. VENTURA, *Ingobbiate policroma*, cit., 848) - Ø piede cm 6
40. Fr. di scodella con alta carena esterna, orlo ingrossato e arrotondato. Decorazione dipinta a raggi rettilinei in manganese e ondulati in verde. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallino chiaro, brillante, sottile; sup. est.: priva di rivestimento con casuali colature d'ingobbio. M1. (Inv.: Q C3; 500) - (P. RAMAGLI-D. VENTURA, *Ingobbiate policroma*, cit., 843) - Ø orlo cm 15
41. Frr. (3) di scodella troncoconica con orlo assottigliato. Decorazione dipinta: croce sottile in verde e raggi in manganese. Sup. int.: ingobbio sottile bianco, vetrina giallina, brillante, sottile; sup. est.: vetrina marroncina, sottile, brillante, ruvida al tatto. M1. (Amb. 9; 289) - Fine XV secolo. - (P. RAMAGLI-D. VENTURA, *Ingobbiate policroma*, cit., 841) - Ø orlo cm 16
42. Frr. (3) di scodella troncoconica con orlo assottigliato. Decorazione dipinta a macchie in verde. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallino chiaro, trasparente, brillante, poco aderente; sup. est.: priva di rivestimento. M1. (Amb. 9; 283) - Fine XV sec. - Ø orlo cm 17,8

Ingobbiate monocroma:

43. Fr. di piccola forma aperta con piede a disco, orlo ingrossato e arrotondato (senapario?). Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina, spessa, giallina chiara, opaca, cavillata; sup. est.: spesso ingobbio chiaro, vetrina, spessa, giallina chiara, opaca, cavillata, stesa anche sul fondo. Tracce di stacco dal tornio a coltello. M7. (Inv.: Q C4; 556) - Ø orlo cm 8; Ø piede cm 3
44. Fr. di scodella emisferica con orlo ingrossato e arrotondato. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina trasparente, sottile, poco aderente, brillante; sup. est.: vetrina brillante, ruvida, abbastanza spessa. M1. (Inv.: Vic. Casa parrocchiale; 237) - Ø orlo cm 15
45. Fr. di scodella emisferica con orlo assottigliato e leggermente ripiegato verso l'interno. Sup. int.: sottile ingobbio bianco, vetrina giallina, sottile, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M10. (Inv.: Amb. 3; 280) - Ø orlo cm 14
46. Fr. di scodella emisferica con alta carena esterna e orlo ingrossato. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro con piccole macchie marroni; sup. est.: priva di rivestimento. M11. (Inv.: Area 10; 265) - Ø orlo cm 16
47. Frr. (2) di scodella con orlo indistinto e arrotondato. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina marroncina con aspetto a macchie; sup. est.: priva di rivestimento, tracce casuali di vetrina sotto l'orlo. M11. (Inv.: Q C3; 517) - Ø orlo cm 14
48. Fr. di scodella con alta carena esterna e orlo ingrossato. Sup. int.: ingobbio chiaro e vetrina marrone chiaro tendente al verde e al marrone scuro verso l'orlo; sup. est.: priva di rivestimento con casuali colature di ingobbio e vetrina. M9. (Inv.: Amb. 10; 255) - Ø orlo cm 20
49. Fr. di f. aperta con orlo ingrossato e breve tesa inclinata verso l'interno. Sup. int.: sottile ingobbio chiaro, vetrina marrone chiaro con macchie marroni; sup. est.: priva di rivestimento. M9. (Inv.: Q D3; 601) - Ø orlo cm 14
50. Fr. di scodella emisferica con orlo arrotondato. Sup. int.: sottile ingobbio chiaro, vetrina giallo chiaro con aspetto a macchie; sup. est.: priva di rivestimento. M9. (Inv.: Amb. 9; 289) - Fine XV secolo. - Ø orlo cm 19,5
51. Fr. di scodella emisferica con orlo assottigliato. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina verde oliva con vistose macchie scure, sottile, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M9. (Inv.: Amb. 8; 232) - Ø orlo cm 12,5
52. Frr. (2) di scodella emisferica con orlo assottigliato. Sup. int.: sottile ingobbio chiaro, vetrina sottile, verde chiaro, brillante; sup. est.: vetrina sottilissima, verde scuro, stesa in modo non uniforme, ma distribuita a macchie. M8. (Inv.: Amb. 3; 280) - Ø orlo cm 14
53. Frr. (5) di bacino (?) troncoconico con orlo ingrossato e appiattito superiormente. Sup. int.: sottile ingobbio rosato, vetrina verde chiaro, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento, colature di ingobbio e di vetrina. M10. (Inv.: US 4007; 510; Q B3; 545; Q C3; 515) - Ø orlo cm 21
54. Fr. di scodella con piede ad anello e umbone centrale. Sup. int.: sottile ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M1. (Inv.: Q E5; 690) - Ø piede cm 5,8

55. Fr. di scodella con piede ad anello e umbone centrale. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallo chiaro, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento. M8. (Inv.: Amb. 9; 234) - Fine XV sec. - Ø piede cm 6,5
56. Fr. di scodella con piede ad anello. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina marrone chiaro con piccole macchie marroni; sup. est.: priva di rivestimento. M8. (Inv.: Amb. 10; 265) - Ø piede cm 6,5
57. Fr. di scodella con piede ad anello. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina gialla con macchie giallo scuro, sottile, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M11. (Inv.: Amb. 9; 254) - Fine XV sec. - Ø piede cm 5,5
58. Fr. di scodellone con piede a disco, fondo piano, stacco dal tornio a cordicella. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro con macchie marroni, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M11. (Inv.: US 4007; 510) - Ø orlo cm 5,8
59. Frr. (2) di forma chiusa con piede a disco leggermente svasato, fondo piano (stacco a coltello) e corpo globulare. Sup. est.: ingobbio chiaro, vetrina giallino chiaro, sottile, opaca, poco aderente; sup. int.: vetrina verde oliva, sottile, opaca. M8. (Inv.: Amb. 9; 254; Amb. 3; 292) - Fine XV sec. - Ø piede cm 7,8

Graffita monocroma.

60. Frr. (2) di piatto con tesa confluyente con bordi in rilievo, piede a disco, fondo concavo. Decorazione graffita: gruppi di tratti paralleli sulla tesa e motivo floreale che si incrocia sul cavetto. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento. M11. (Inv.: Amb. 9; 269, 284) - Fine XV sec. - (M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., fig. 4) - Ø orlo cm 22; Ø piede cm 7,2
61. Frr. (14) di scodella con alta carena esterna sottolineata da linea dentellata in rilievo, orlo ingrossato ed estroflesso. Decorazione graffita: sotto l'orlo gruppi di tratti paralleli e sul cavetto, motivo floreale simmetrico con 7 grandi petali con nervature centrali. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina verde bottiglia, brillante, cavillata; sup. est.: sottilissima vetrina giallina, distribuita in modo non uniforme, opaca, ruvida al tatto. M7. (Inv.: Amb. 7; 10; Amb. 9; 254, 278, 368) - Fine XV sec. - Ø orlo cm 23,5; Ø piede cm 7
62. Fr. di forma aperta con tesa confluyente con bordi in rilievo. Decorazione graffita: sulla tesa motivo linee curve. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento con macchie di vetrina. M9. (Inv.: Amb. 3; 286) - Fine XV sec. - (M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., fig. 4) - Misure non ricostruibili
63. Fr. di forma aperta con tesa con bordi in rilievo. Decorazione graffita: linee curve sulla tesa. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, brillante, con aspetto a macchie; sup. est.: priva di rivestimento. M11. (Inv.: Amb. 9; 269) - Fine XV sec. - (M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio*

e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo, cit., fig. 4) - Misure non ricostruibili

64. Fr. di scodella con carena esterna sottolineata da linea dentellata in rilievo, orlo ingrossato ed estroflesso. Decorazione graffita: linee semplici o doppie che sottolineano l'orlo e l'incavo interno della carena. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, con aspetto a macchie, cavillata, brillante; sup. est.: vetrina sottilissima, distribuita a macchie. M1. (Inv.: Area E; 233) - (F. BENENTE-N. PIOMBO, *Graffita monocroma*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar II.2* cit., pp. 242-251, 861, 863; M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., fig. 4) - Misure non ricostruibili
65. Fr. di scodella con carena esterna sottolineata da linea dentellata in rilievo, orlo ingrossato ed estroflesso. Decorazione graffita: fascia segnata da linee semplici o doppie parallele riempita da segmenti obliqui. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro con aspetto a macchie; sup. est.: vetrina giallina, sottilissima, a tratti brillante, ruvida al tatto. M1. (Inv.: Amb. 9; 269) - Fine XV secolo. - (F. BENENTE-N. PIOMBO, *Graffita monocroma* cit., 861; M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., fig. 4) - Ø orlo cm 20
66. Frr. (3) di scodella con carena esterna sottolineata da linea dentellata in rilievo, orlo ingrossato ed estroflesso. Decorazione graffita: fascia segnata da linee semplici o doppie parallele riempita da segmenti obliqui. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina verde bottiglia, opaca, poco aderente; sup. est.: vetrina giallina, sottilissima, a tratti brillante, ruvida al tatto. M7. (Inv.: Q D2; 616) - (F. BENENTE-N. PIOMBO, *Graffita monocroma* cit., 864; M. MILANESE-L. BICCONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, cit., fig. 4) - Ø orlo cm 17
67. Frr. (2) di forma aperta. Decorazione graffita secondo un motivo difficilmente ricostruibile. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro, brillante, cavillata; sup. est.: priva di rivestimento. M7. (Inv.: Amb. 9; 269; Amb. 3; 275) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili
68. Fr. di forma aperta con piede a disco, fondo piano, stacco dal tornio a coltello. Decorazione graffita: motivo cruciforme sul cavetto riempito, nei quarti, da motivi non leggibili. Sup. int.: ingobbio chiaro, vetrina giallo scuro con macchie marroni, sottile, brillante; sup. est.: priva di rivestimento. M9. (Inv.: Amb. 9; 266) - Fine XV secolo. - (F. BENENTE-N. PIOMBO, *Graffita monocroma* cit., 865) - Ø piede cm 6,5

Graffita policroma.

69. Frr. (2) di forma aperta con probabile tesa con bordi in rilievo. Decorazione graffita: gruppi di tratti obliqui o curvi. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetri-

na giallo scuro, brillante, cavillata, macchie verdi in prossimità dell'orlo; sup. est.: priva di rivestimento. M9. (Inv.: Area G; 185; Q D2; 616) - Misure non ricostruibili - Produzione savonese

70. Fr. di forma aperta con carena esterna. Decorazione graffita e dipinta con macchie in verde. Sup. int.: spesso ingobbio chiaro, vetrina giallino chiaro, opaca, cavillata; sup. est.: vetrina giallina, molto sottile, stesa a macchie, ruvida al tatto. M9. (Inv.: Amb. 3; 281) - Fine XV sec. - Misure non ricostruibili - Produzione savonese?

Questi ultimi esempi vengono attribuiti ad una probabile produzione savonese per un'affinità nelle matrici riscontrata macroscopicamente, con prodotti meglio caratterizzati come liguri, ma ci si riserva di approfondire il problema della loro attribuzione poiché mostrano attinenze, soprattutto nel repertorio decorativo, con le produzioni oritanesi.

Elenco matrici.

- M1. Arancio, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi gialli, porosi, opachi, puntiformi e allungati, medi; rari grigi, porosi, arrotondati, medi e piccoli; rarissimi rosso bruno, opachi, arrotondati, piccoli.
- M2. Arancio, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei, diffusi bianchi, opachi, puntiformi e allungati, molto piccoli; grigi, arrotondati, molto piccoli; rosso bruno arrotondati, opachi, piccoli e grandi; rari di quarzo, bianchi, angolosi, medi.
- M5. Colore non uniforme, a tratti grigia, a tratti cuoio aranciato, spesso con aspetto a *sandwich* con nucleo grigio, porosa, dura, a frattura irregolare. Inclusi micromicacei; diffusi bianchi, opachi, arrotondati, piccoli; quarzo, opachi, angolosi, piccoli; grigi, opachi, porosi, piccoli; rosso bruno, arrotondati, piccoli.
- M6. Rosata, compatta, dura, frattura netta. Inclusi micromicacei; rari bianchi, opachi, piccolissimi.
- M7. Cuoio rosato, chiara, porosa, abbastanza tenera, a frattura scistosa. Inclusi micromicacei; rosso bruno porosi, arrotondati; gialli, porosi, arrotondati.
- M8. Cuoio aranciato, porosa, tenera, a frattura scistosa. Inclusi micromicacei; gialli, opachi, porosi, arrotondati, medi e puntiformi; quarzo, brillante, angoloso; grigi opachi, arrotondati.
- M9. Come M2, unica variante rappresentata dal sottile scurimento superficiale.
- M10. Cuoio, porosa, dura, a frattura netta. Inclusi micromicacei; diffusi grigi, porosi, puntiformi, piccoli; diffuso bianchi, opachi, arrotondati, piccoli; rari bruni, piccoli.
- M11. Arancio con schiarimento superficiale cuoio, porosa, dura, a frattura scistosa. Inclusi micromicacei; gialli, opachi, porosi, allungati e arrotondati; rosso bruno, porosi, arrotondati; bianchi, opachi, puntiformi, grigi, porosi, arrotondati.

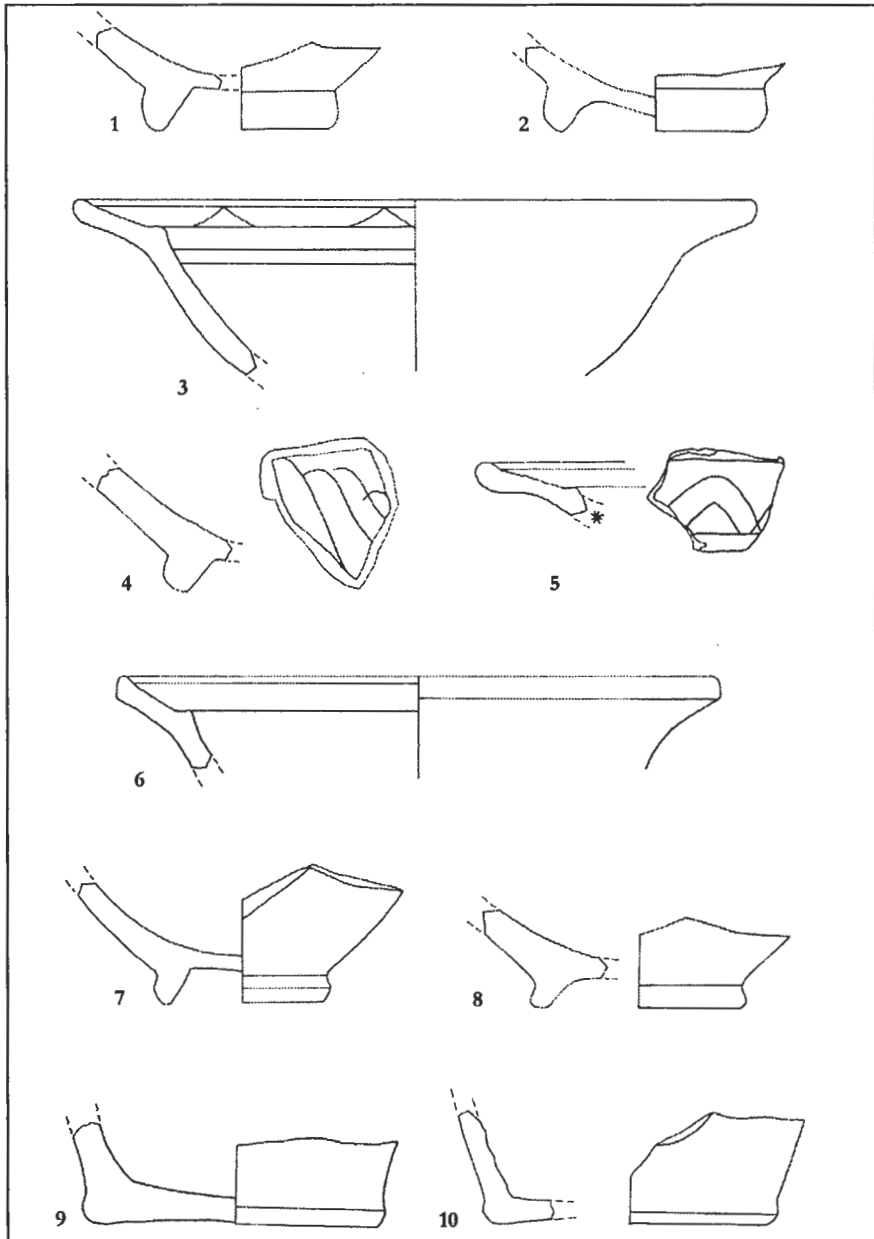


Tavola 1.

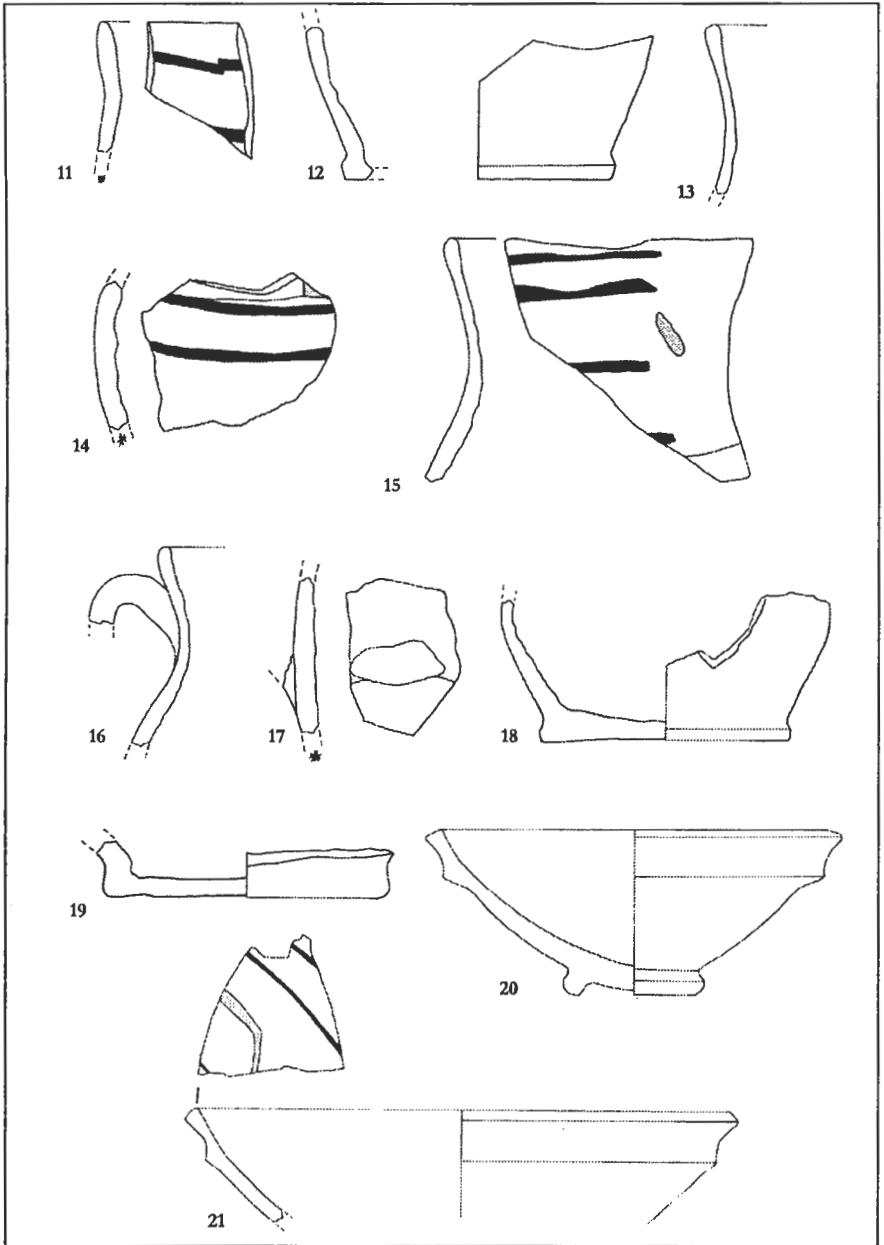


Tavola 2.

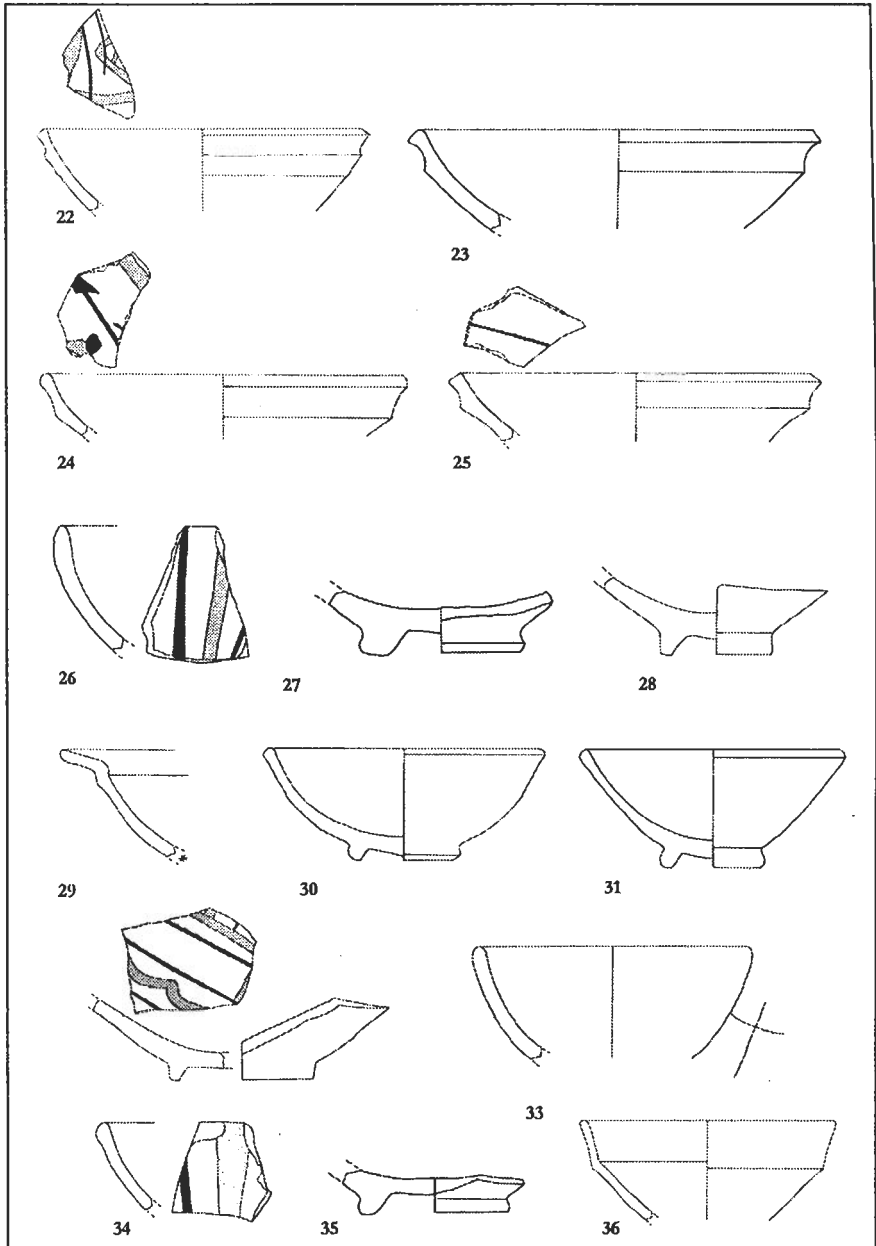


Tavola 3.

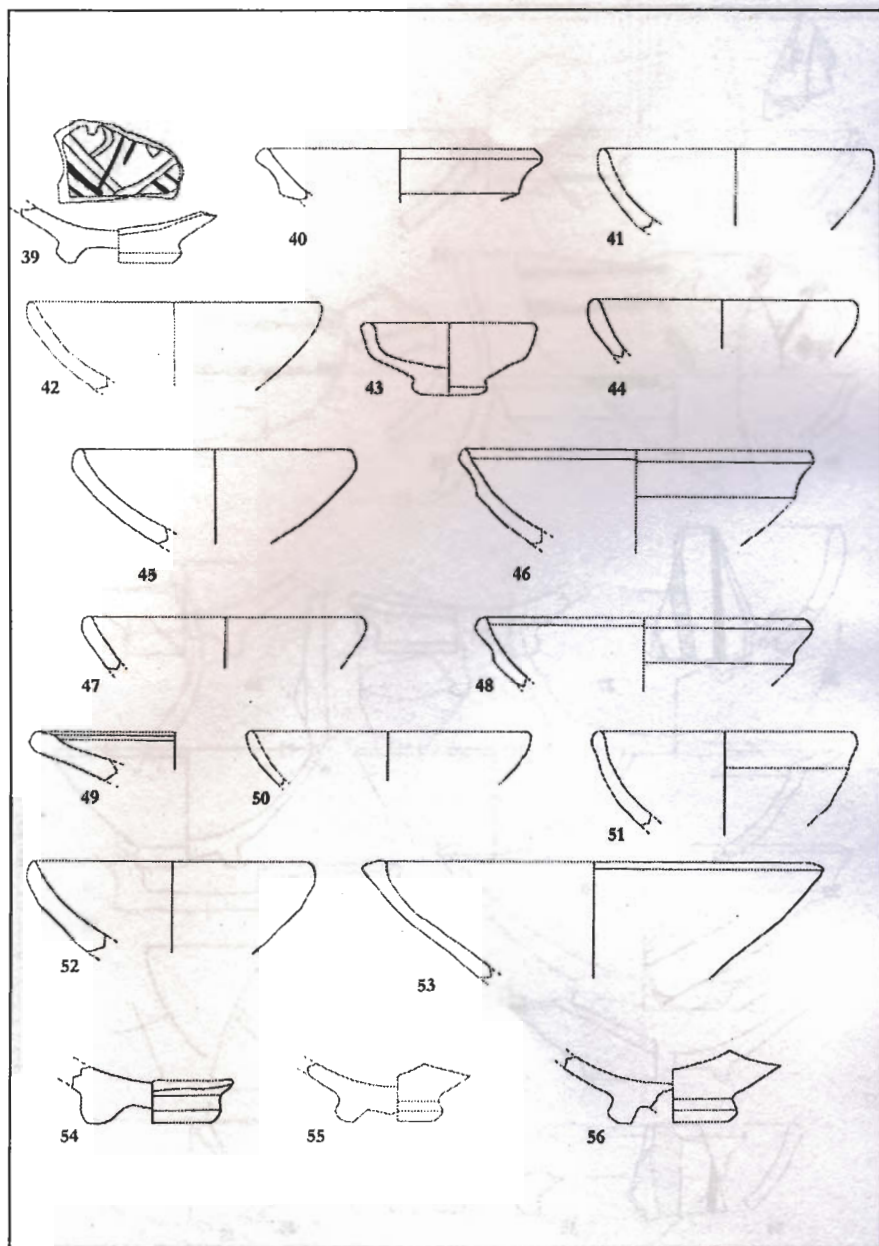


Tavola 4.

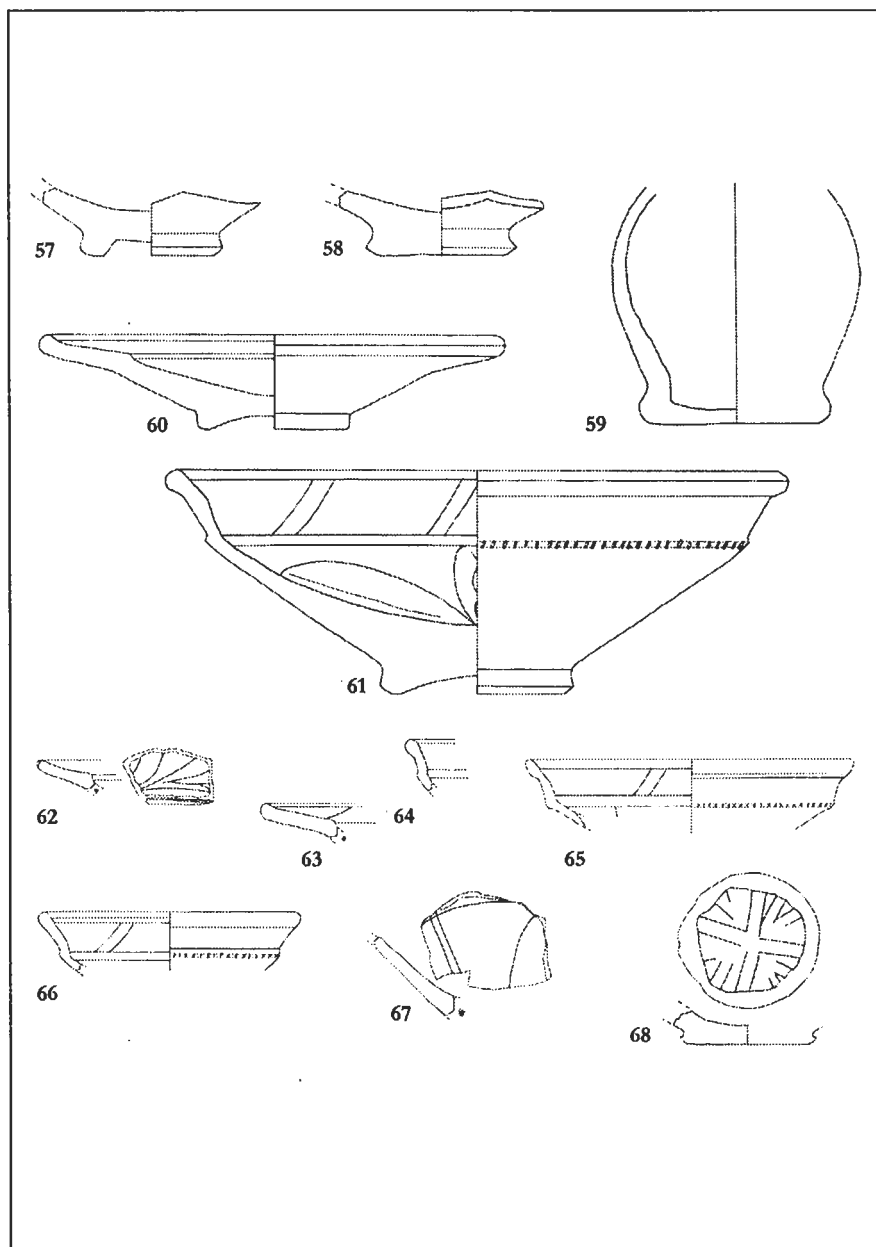


Tavola 5.

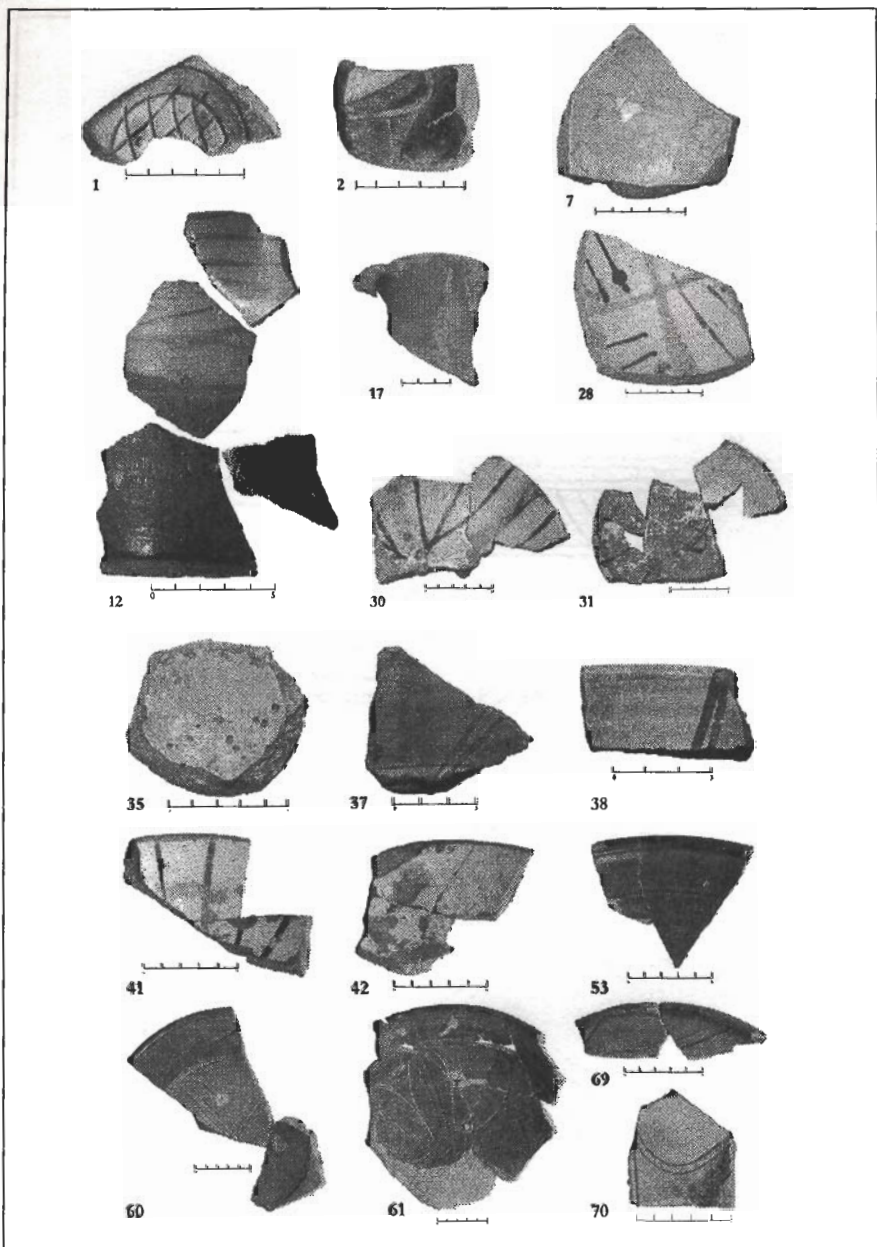


Foto 1 e foto 2.

Conclusioni

Questo contributo è stato impostato prevalentemente all'analisi e all'interpretazione dei dati raccolti come indicatori archeologici delle relazioni commerciali tra Sardegna e Liguria, trascurando volutamente di affrontare i problemi relativi, per esempio, alla definizione dei centri di produzione, ritenendo questo aspetto più difficilmente risolvibile nei mercati di consumo. D'altra parte i ricercatori liguri più volte e con buon metodo, si sono dedicati alla definizione delle provenienze attraverso l'analisi delle evidenze archeologiche e dell'archeometria⁵⁴.

Il quadro della circolazione di ceramiche liguri nell'isola qui proposto deve essere valutato tenendo conto non tanto e non solo dello stato delle ricerche, ma soprattutto dello stato delle edizioni che, quando presenti, sono sotto forma di relazioni preliminari o, più spesso, sotto forma di schede per i notiziari di riviste specializzate, pertanto non rende certamente giustizia della realtà medievale in Sardegna.

Come abbiamo accennato nella premessa, le prime ceramiche liguri commerciate in Sardegna sono databili al XIII secolo e sembrano essere diffuse in tutta l'isola senza segnalare particolari differenze se non quelle dovute allo stato delle edizioni appena commentato. Nel Duecento l'arredo della mensa in Sardegna è del tutto analogo a quello delle mense liguri con l'associazione tra forme aperte di graffita arcaica o ingobbiate savonesi e forme chiuse importate da Pisa e costituite dai boccali di maiolica arcaica; l'unica differenza sta nella maggiore diffusione di forme aperte di maiolica arcaica pisana mentre in Liguria, queste ultime, soffrono della concorrenza dei prodotti locali⁵⁵.

Nel XIV secolo la situazione sembra essere cambiata, le forme aperte di ingobbiate savonesi sono "sostituite" dalle maioliche va-

⁵⁴ C. CAPPELLI, *Il contributo delle analisi minero-petrografiche per le caratteristiche delle produzioni savonesi e pisane: considerazioni preliminari sulle maioliche arcaiche*, in Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-29 maggio 1999), Firenze, 2001, pp. 43-48 con bibliografia precedente.

⁵⁵ F. BENENTE, *Maiolica arcaica* cit.

lenzane e catalane⁵⁶. Le fonti materiali sembrano quindi mostrare una flessione nelle relazioni commerciali con la Liguria. Nei contesti sardi, ma più in particolare, in quelli del nord dell'isola, le produzioni liguri (ingobbiate, graffite e maiolica arcaica) sembrano assenti o comunque molto poco rappresentate nel XIV secolo. Bisogna però tenere conto, per comprendere meglio l'affidabilità del campione, che i contesti stratigrafici editi relativi al Trecento non sono particolarmente numerosi. Abbiamo comunque un certo numero di dati che proviene dal sito di Geridu dove le graffite arcaiche sono in posizione residuale essendo rappresentate da pochi, piccoli frammenti, attribuibili al XIII secolo e soprattutto non sono attestate le maioliche arcaiche savonesi⁵⁷. Nel ripostiglio di ceramiche del "fondo Pula", nel sud dell'isola, non sono presenti ceramiche savonesi, ma le maioliche arcaiche pisane sono associate alle maioliche spagnole e a produzioni siciliane⁵⁸. Ancora nella Sardegna meridionale, un esempio significativo è il contesto del pozzo di Bia 'e Palma a Selargius, datato al XIV secolo e che presenta un'associazione tra MA pisana e prive di rivestimento depurate⁵⁹. Un'eccezione è rappresentata dalla cosiddetta "fossa centrale" scavata sotto il pavimento del Duomo di Sassari dove oltre alla maiolica arcaica pisana e alle maioliche valenzane è presente una scodella di GRAS⁶⁰. Un'ipotesi come quella qui accennata deve considerarsi più una proposta di indagine che il risultato di una ricerca approfondita poiché bisognerebbe disporre di un maggior numero di esempi e, soprattutto, di dati quantitativi omo-

⁵⁶ Vedi il caso di Geridu, *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu. Miscellanea 1996-2001*, a cura di M. Milanese, «Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna», 1, Firenze, 2004.

⁵⁷ M. MILANESE-L. BICCIONE-M. FIORI, *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo* cit.

⁵⁸ M.F. PORCELLA, *La ceramica ispano moresca: il vasellame, i bacini, le piastrelle*, in *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Cagliari, 1993, pp. 55-56.

⁵⁹ D. SALVI, *La maiolica arcaica dal pozzo medievale di Bia 'e Palma a Selargius (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 4/II, 1987, pp. 151-160.

⁶⁰ D. ROVINA, *Il Duomo di S. Nicola: recenti indagini archeologiche* cit.

genei e confrontabili tra loro. Rimane, inoltre, da considerare la possibilità che se, da una parte, la produzione di ceramiche in Liguria per il Trecento è un fenomeno indiscutibile, sarebbe opportuno verificare se questi prodotti venissero effettivamente commerciati o fossero destinati ad un consumo interno e, a questo proposito, sarebbe importante verificare quanto accade in Corsica e nella Francia meridionale, regioni che presentano un medesimo quadro della circolazione ceramica⁶¹.

Lo studio delle fonti scritte liguri trecentesche, relative al commercio con la Sardegna, soffre della scarsa attenzione da parte degli studiosi, ma un'analisi accurata dei cartolari notarili conservati nell'archivio di Genova e, soprattutto di Savona, consentirebbe di mettere in luce eventuali difficoltà nel commercio con la Sardegna o eventuale disinteresse da parte dei mercanti liguri che forse preferivano concentrarsi su altre rotte. Certamente le difficoltà, o meglio, le ostilità con la Corona d'Aragona⁶², accertate anche per altri periodi, rendevano complesso l'approdo e il commercio con l'isola⁶³. Da questo punto di vista potrebbe essere significativo riflettere sul caso di Geridu data la sua posizione poco distante dalla costa che consente di considerarlo come un mercato di facile accesso per le merci che arrivavano in Sardegna. Le ricerche archeologiche hanno mostrato nel villaggio un'assenza di produzioni liguri nel XIV secolo, periodo in cui Geridu può essere considerato un

⁶¹ La produzione di ceramiche liguri senza soluzioni di continuità per tutto il Medioevo si evince dalla recente pubblicazione sugli scavi di Savona, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente e relativa ad altri centri liguri. *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2* cit.

⁶² L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, *passim*. Indicazioni sul conflitto tra Genova e Aragona e sui traffici commerciali con la Corsica nel XIV secolo in S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica. Calvi 1370-Bonifacio 1385-86*, Genova, 1976.

⁶³ Un recente studio sulle fonti d'archivio redatte in Toscana nel Quattrocento ha mostrato lo scarso interesse per la Sardegna anche dei mercanti fiorentini, pisani e lucchesi. Cagliari e Alghero erano gli unici porti, toccati con regolarità unicamente dalla marina catalana: S. TOGNETTI, *Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti Toscane*, «Archivio Storico Italiano», CLXIII, 2005, pp. 87-132.

vero teatro di guerra. Sono state infatti ritrovate armi in discreta quantità e tracce di incendi che hanno causato l'abbandono improvviso di alcuni ambienti⁶⁴.

Anche per momenti cronologicamente anteriori gli studi sulle fonti scritte avevano sottolineato periodi di flessione nelle relazioni commerciali legati a situazioni di conflitto con Pisa, in particolare si fa riferimento alla metà del XIII secolo quando il Giudicato di Cagliari va in crisi e si avvia verso una progressiva decadenza che porta alla sua caduta definitiva. Nelle fonti scritte una ripresa delle rotte genovesi per Cagliari si registra nel 1264, e ancora intorno agli anni '70 del Duecento si segnala la cattura di navi liguri nel porto di Cagliari e la predilezione per i porti del Giudicato di Torres piuttosto che di quelli cagliaritari o d'Arborea⁶⁵.

Per il periodo successivo sono stati analizzati, in modo non sistematico, ma con un approccio definito "a sondaggi" alcune carte notarili datate a partire dalla seconda metà del XV secolo che hanno per oggetto contratti di natura commerciale riferiti alla Sardegna o alla Corsica e alla Sardegna insieme⁶⁶. Le merci oggetto di scambio, quando segnalate esplicitamente, sono le stesse dei periodi precedenti (formaggio e cereali in uscita dall'isola, prevalentemente tessuti in ingresso) con una flessione da registrare per le quantità di cereali a causa dell'intervento diretto della Corona d'Aragona che tendeva a monopolizzarne l'esportazione⁶⁷.

⁶⁴ La lettura di documenti scoperti recentemente nell'Archivio della Corona d'Aragona conferma questo clima di grande insicurezza nel villaggio. G. MELONI, (con appendice di A. Soddu), *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale nel Basso medioevo. Il villaggio medievale di Geridu (Geriti)*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 113/1, 2001, pp. 93-128.

⁶⁵ A.C. DELIPERI, *Notizie storiche sul movimento commerciale della Sardegna nella seconda metà del XIII secolo*, «Archivio Storico Sardo», XX/3-4, 1936, pp. 55-56.

⁶⁶ Nei contratti spesso la Sardegna settentrionale e la Corsica compaiono insieme, trattate come se fossero un unico mercato. L. BALLETO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castelsardo. 900 anni di storia*, Atti del Convegno di Studi, (Castelsardo-SS, 14-16 novembre 2002), a cura di A. Mattone e A. Soddu.

⁶⁷ L. BALLETO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castelsardo. 900 anni di storia*, cit.; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. La Sardegna*, 1, Cagliari, 1981 per un'analisi dettagliata della politica aragonese sul commercio dei cereali.

Spesso nei contratti commerciali si specificano solo le somme investite senza precisare il tipo di merci caricate nelle navi, ma un'eccezione a questa regola è rappresentata dal corallo merce particolarmente preziosa. Nel Quattrocento i mercanti genovesi detenevano il monopolio della pesca del corallo nelle coste del Regno di Tunisi, ma erano fortemente interessati anche a quello di Alghero che pare fosse di alta qualità. Il corallo caricato ad Alghero veniva spesso esportato nelle coste del Mediterraneo orientale, in particolare ad Alessandria d'Egitto e in Siria⁶⁸.

Nel corso del XV secolo, i rapporti tra la Liguria e la Corona d'Aragona sono piuttosto conflittuali, tanto che diversi trattati di pace e tregue commerciali vengono stipulate nel secondo e terzo quarto del Quattrocento, ma la loro reiterazione fa pensare che venissero puntualmente disattesi, mentre sono documentate azioni di pirateria che denunciano il conflitto tra le due potenze che si contendono il primato commerciale nel Mediterraneo occidentale. Ma questa situazione di continue tensioni non deve far pensare ad una interruzione netta quanto piuttosto ad un disturbo reciproco anche in tempi di pace dichiarata⁶⁹.

Anche dal punto di vista delle fonti materiali possiamo dire che i rapporti commerciali con la Liguria sono ben attestati principalmente nel tardo Quattrocento, mentre per la prima metà del secolo bisognerebbe impostare una ricerca su basi quantitative che possa eventualmente mostrare una continuazione della flessione ipotizzata per il XIV secolo. Ad Alghero le fasi costruttive degli edifici tardo medievali del quartiere ebraico non sono ancora state analizzate in modo sistematico ma si può citare l'esempio di un edificio costruito

⁶⁸ L. BALLETTTO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castelsardo. 900 anni di storia* cit.

⁶⁹ Il momento di maggiore tensione tra Genova e la Corona d'Aragona viene individuato nella prima metà del XV secolo, quindi all'epoca di Alfonso V. E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo. 900 anni di storia* cit.; L. BALLETTTO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castelsardo. 900 anni di storia*, cit. Anche la recente analisi degli statuti doganali di Castelgenovese (1435) ha mostrato tariffe daziarie piuttosto economiche probabilmente dovute alla volontà di rilanciare le attività commerciali in un momento di crisi: P.F. SIMBULA, *Gli statuti doganali di Castelgenovese (1435)*, in *Castelsardo. 900 anni di storia* cit.

entro la prima metà del Quattrocento che non ha restituito ceramiche savonesi, mentre in contesti tardo-quattrocenteschi le ceramiche savonesi sono ben attestate⁷⁰. Anche nello scavo di Ardara i contesti con una cronologia circoscritta si riferiscono agli ultimi decenni del XV secolo ma, in questo caso, bisogna sottolineare che nel deposito stratigrafico mancano contesti sicuramente riferibili alla prima metà del secolo.

Infine bisogna segnalare una disparità, allo stato attuale delle ricerche, nella circolazione delle ceramiche di XV secolo tra la parte settentrionale e quella meridionale dell'isola che vede una maggiore predilezione dell'area nord-occidentale per i mercanti liguri⁷¹.

⁷⁰ Per Alghero si tratta della fossa di fondazione dell'edificio di cui è stata data notizia in L. BICCIONE-F. G.R. CAMPUS, *Ospedale Vecchio. La sequenza del settore 1100*, in *Alghero - Le trasformazioni dello spazio urbano tra XIV e XX secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997-1998: relazione preliminare*, a cura di M. Milanese, *Archeologia Postmedievale*, 3, 1999, p. 52.

⁷¹ Tale impressione è comunque condivisa dalla maggior parte degli storici liguri e sardi che hanno trattato l'argomento. Si veda, per tutti, L. BALLETO, *Tra Liguria e Sardegna nel secondo Quattrocento*, in *Castelsardo. 900 anni di storia*, cit. con bibliografia precedente.